

Antichi mestieri genovesi parte seconda



INTRODUZIONE

E... sì, gli anni passano, anzi corrono, l'abbiamo già ricordato ne "Antichi Mestieri Genovesi" parte prima, ma il fragore che fa la ruota del tempo non ci permette dimenticarlo, ma ci fa anche sorridere con nostalgia a quei mestieri, quelle usanze e tradizioni oramai e forse definitivamente scomparsi.

Mestieri, ma anche usi, abitudini, modi di dire che ora non si incontrano più, e allora, prima che scompaiano definitivamente anche dalle nostre memorie, beh... rispolveriamoli per la gioia e il divertimento dei più piccoli, ma anche per le generazioni che verranno!!

Riprendiamo il cammino intrapreso col primo volume e continuiamo a scoprire altri personaggi e mestieri, che ben conoscevano i nostri nonni e che ora non ci sono più o che stanno gradualmente ma inesorabilmente scomparendo.

Genova 30 gennaio 2021

Attiph Jalug (Pittaluga Claudio)

Claudio Pittaluga nasce a Genova il 28 maggio 1944. Terminata l'attività lavorativa, come quadro direttivo in un istituto di credito ligure, ha dato sfogo alla passione di scrivere, prima cimentandosi nelle favole per bambini, in italiano e genovese e dopo orientandosi su argomenti storici legati al Medioevo, in particolare su Genova. Firma le sue opere sotto lo pseudonimo Attiph Jalug, anagramma del cognome.

Maximilliano Vigna, nato a Genova il 29 luglio 1972, lavora, con orgoglio, presso Ansaldo Energia dal 2007, con la passione del disegno a mano libera e innamorato degli sport nautici, autore dell'E-Book "D'improvviso un Lego", formato kindle, di cui tutto il ricavato andrà devoluto alla "Casa del Sorriso".

"fai del bene di nascosto e arrossisci a vederlo divulgato", Alexander Pope.

CARRETÊ



Il carrettiere svolgeva naturalmente il lavoro quotidiano con il suo cavallo con cui aveva , però ,un rapporto che oltrepassava quello della pura necessità per instaurarsi un qualcosa di speciale, come di affetto , di cura particolare attenta e scrupolosa per quell'animale indispensabile al sostentamento del carrettiere e della sua famiglia.

Durante il giorno non era raro osservare e sentire parlare un carrettiere rivolto al suo destriero come se fosse una persona od un amico.

Nelle osterie riecheggiano ancora le parole degli avventori discutendo di un vecchio carrettiere che si chiamava Bartolomeo e che si diceva avesse una cura eccessivamente affettuosa ed interessata per il suo cavallo: *“ o Bertomê o parla a o cavallo comme a in cristian”*. Nei vecchi libri e appunti che ci sono arrivati dai nostri nonni traspare profondo e sincero l'amore del carrettiere verso il suo indispensabile partner di lavoro. Addirittura , la mattina del giorno del Santo Natale , mentre le donne , come tradizione, erano indaffarate in cucina a preparare il pranzo per tutta la famiglia , il nonno, il papà ed i bambini insomma gli uomini, andavano a festeggiare le feste nella stalla portando ai cavalli qualche fetta di pandolce ,preparato la sera prima, e anche una bottiglia di moscato da versare nei paioli dove i cavalli bevevano. Quella era una consuetudine, una bella e seria usanza, tramandata dai vecchi per ribadire e fare capire ai più giovani ed ai bambini, l'importanza , per chi svolgeva il mestiere di carrettiere, del

proprio cavallo. I vecchi con i piccoli intorno spiegavano seri ed alteri: “ *i cavalli ne dan da mangiâ, devan ëse trattê ben e dividd-e con niatri quello che gh’ emmo de mëgio , i cavalli se devan nutrî ben, niatri no mangemmo-o in ta sô pansa ma in simma a sô schenn-a*”.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Carro: cãrõ

Ruote: roe

Cavallo: cavallõ

Asino: aze

Mulo: mû

Maniscalco: magniscarcõ

Morso (finimento): mõrsciõ

Morso (morsicatura): dentâ

Bartolomeo: Bertõmê

Mestiere: mestê

CASANÈ



“Casaniere”, parola originata dal termine turco “chasana”, stava ad indicare la stanza del tesoro che era di proprietà del sultano di Costantinopoli, e che veniva anche usata, nel medioevo per indicare il luogo dove venivano praticati prestiti di denaro tra privati, in cambio di una garanzia di un pegno, insomma sostanzialmente i primi strozzini della storia dell’umanità. Nel 1300 spesso vengono menzionati nella stesura di atti notarili i “casanieri”, per identificare coloro che esercitavano prestiti ad altissimi interessi, e che stava ad indicare in modo dispregiativo quell’attività al limite dell’illegalità. Con la nascita dei Monti di Pietà, la povera gente venne liberata parzialmente dalla piaga dell’usura indiscriminata che veniva praticata da personaggi privi di scrupoli che approfittavano della povera gente, costretta per sventura a rivolgersi a loro per improrogabili necessità economiche e di denaro.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Senza soldi: misciõ

Miseria: misëia

Strozzino: sanguetta

Usura: uxua

Salvadanaio: biscioëta

Soldi: palanche, dinê

Oro: öö

Taccagno: pigna, pigoggiö

Fame: famme

CAUDATÄIÖ



Il caudatario ,parola che viene usata tutt'ora, ha origine dal latino coda o cauda , quindi "caudatarius", per identificare colui che doveva tenere sollevata la coda delle lunghe vesti dei dignitari o degli ecclesiastici.

Nel medioevo questo inserviente veniva utilizzato per lo più dai religiosi di rango che dai nobili. Era un servitore che aveva l'incarico di sorreggere e sostenere l'estremità e lo strascico delle lussuose vesti di prelati ,vescovi,cardinali e dignitari.

Talvolta ,questo incarico normalmente svolto di valletti o servitori, veniva assegnato a nobili di rango prescelti per quell' importante incarico e che essi stessi accettavano con somma soddisfazione per il prestigio che ne derivava.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Coda: cõa

Strascico: strascin

Inginocchiarsi: inzenõggiäse

Marchese: marcheise

Cardinale: cardinâ

Prete: praeve

Chiesa: gexa

Cerimonia: çeimonia

Chierichetto: cëghettõ

CHINCAGGÈ



Venditore di chincaglierie, oggetti di piccolo ingombro, utili per rifinire ed abbellire mobili e arredamenti. Frequentemente coadiuvava il tappezziere “pamentà” nell’arredamento e completamento delle abitazioni signorili con accessori talvolta inutili e superflui, adatti spesso, solamente per ostentare le notevoli possibilità economiche dei padroni di casa.

Sopramobile: sovia mobile

Copri sedie: crovicareghe

Cianfrusaglie: strofoggi

Porcellana: porcellann-a

Mercanzia: mercansia

Paralume: abajur

Ciondoli: battaggi

Inutilita: inutilitoee

Possibilita: poscibilitoe

Ingombro: imbarasso

FARINOTTÒ O TÖRTAIÒ



Per le strade di Genova si può sentire indistintamente fainotto o farinotto, era il venditore di torte di farina ,di ceci,o di castagne, torte di bietole, torta Pasqualina, ed altre prelibatezze cosiddette “di strada” tipicamente genovesi.

Era consuetudine già nel 1600 ,per le famiglie meno ricche riunirsi alla sera in queste caratteristiche friggitorie, ricchi di sapori , e fumi appetitosi ,situate per lo più nel centro storico, e zone dell’angiporto, per gustare in allegrie pietanze tipiche del genovesato.

Si trattava di ambienti per nulla eleganti, e la stessa pulizia talvolta lasciava alquanto a desiderare, le pietanze venivano servite su fogli di carta da macellaio o su tovaglie dello stesso materiale, ma l’aspetto positivo che le famiglie si toglievano la fame con una spesa abbastanza trascurabile, in periodi ove mangiare tutti i giorni era una mezza conquista. Letteralmente il farinotto era colui che gestiva e preparava le pietanze da servire ai commensali, seduti insieme su lunghe panche di legno con gli evidenti segni del tempo e numerose macchie di olio ,mentre aspettavano la loro fumante porzione di farinata di ceci.

Tutt’ora è presente una antica friggitoria in zona Caricamento “Antica

Sciamadda” (con indicazione errata di una sola emme, mentre da sciamma necessitano due mm.) originaria del 1700, situata in via San Giorgio vicino alle chiese di San Giorgio e San Torpete.

La parola “sciammadda” deriva da fiammata, fiamma alta, poi nel dialettale è stata trasformata in questa strana parola per indicare le friggitorie dell’angiporto, parola oramai scomparsa e non più usata .

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Farinata: fainâ

Striscia di panissa fritte: panisette

Venditore di torta di ceci: farinottõ, o fainottõ

Torta di bietole: torta de gioœe

Cima: simma

Fumo: fumme

Fuoco: feugõ

Macchia: maccia

Olio: euiõ

Cattivo odore: spussa

FÌ E AGÖGGIA



E sì il dopo guerra aveva reso difficile la vita per molte famiglie che incontravano spesso difficoltà nel reperire un lavoro ed il conseguente sostentamento e benessere per tutta la famiglia, perciò la necessità di denaro faceva svegliare la fantasia delle persone .

Così le donne di una volta, mamme, mogli e giovinette , si davano da fare per arrotondare il reddito familiare, utilizzando la loro capacità di rammendare, cucire e riparare e riutilizzare abiti, biancheria, e tutto quello che si poteva ancora recuperare.

Capacità che era in effetti la conseguenza dell'insegnamento che una volta nelle scuole veniva praticato come materia da programma ministeriale da imparare e studiare :Attività domestica.

E' in questo periodo, diciamo dopo la grande guerra, che apparvero sopra modesti negozietti insegne che reclamizzavano queste attività "Fi e agoggia" , "Da Teresin, meistra de giancaia", "Cateinin taggia e cuxi".

Per fortuna il benessere degli anni cinquanta e sessanta aveva fatto quasi scomparire queste umili attività e gli abiti non si riparavano più anzi talvolta si era costretti a gettarli pur in ottimo stato perchè non più alla moda.

Ma le vicissitudini della vita e l'evolversi della situazione economica mondiale e la recensione apparsa prepotentemente negli anni 2000 , hanno fatto sì che nuovamente siano ritornate quelle antiche attività di sartoria per recuperare quegli abiti e pantaloni che abbisognavano di riparazioni e modifiche.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Forbici: tesõie

Filo: fî

Ditale: diâ

Cruna dell' ago: fõamme

Puntura d'ago: põnziggîa o agõggiâ

Rammendo: sarsitua

Restringere giro vita: astrenze õ gîõ vitta

Accorciare i pantaloni: accurtî 'e braghe

Filo ingarbugliato: fî ingarbuggiou

Gomitolo: remescellõ

Spillo: põntaieu

LAVAGNINN-E



Le “lavagnine “ o portatrici di ardesia (a ciappa) fin dalla notte dei tempi svolgevano il lavoro massacrante, difficile e pericoloso di trasportare lastre di ardesia dalle cave situate nell’entroterra della zona di Chiavari sino al porto per essere imbarcate su piccole e veloci imbarcazioni chiamate “leudi”e portate sino al porto di Genova, da dove venivano poi inviate alle varie destinazioni con imbarcazioni più grandi adatte alla navigazione sui mari aperti.

Nella Val Fontanabuona gli uomini provvedevano all’estrazione dell’ardesia nelle cave , mentre, le donne , da tempo immemorabile, erano incaricate del trasporto del materiale scavato e poi ridotto in lastre, sino alla costa dove l’ardesia veniva caricata sulle barche. Esse percorrevano sentieri sdruciolosi, difficoltoosi, spesso particolarmente stretti ed angusti delimitati da muretti a secco costruiti proprio con gli scarti della lavorazione dell’ardesia. L’ardesia era utilizzata in vari modi : piano di cottura, base per i biliardi, o pietra da costruzione per la sua ottima impermeabilità o e nell’edilizia monumentale e decorativa. Nell’entroterra tra Chiavari e Lavagna , e per molti anni , fu una importante e vitale fonte di guadagno e sostentamento per tutti i suoi abitanti. Le donne provvedevano a

svolgere il loro incarico con abnegazione e fatica trasportando appoggiate sulla testa lastre di circa venticinque chili, e quando la lastra era più grande e pesante le donne si accostavano tra loro per camminare a due o a quattro per rendere possibile il trasporto a valle.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Fontanabuona: Fõntannabõnn-a

Peso: peisõ

Cottura: cõttua

Scivolare: scõggiâ

Guadagnare: guagnâ

Ardesia: ciappa

Pietra: pñia

Piccone: piccõn

Muretto: miagetta o muagetta

MINOLLI



La cosa ideale per un armatore sia proprietario di grossi bastimenti che di imbarcazioni di più ridotte dimensioni, è quella di effettuare viaggi a pieno carico ottenendo così un guadagno notevole ed un utilizzo perfetto della nave e del personale imbarcato. Talvolta, però, la nave giunta a destinazione e scaricate le merci trasportate, non trovava il carico per il viaggio di ritorno, cosa che oltre al danno economico era fonte di pericolo per l'incolumità della nave costretta a navigare in assenza di contrappeso necessario onde evitare, in caso di mare molto mosso, il capovolgimento dell'imbarcazione. La necessità di provvedere ad un peso stabilizzante che sostituiva l'assenza di merci, aveva fatto nascere nel 1800 una tipica figura marinara: lo zavorratore in dialetto genovese "saorâ". Aveva l'incarico di fornire una apposita zavorra per evitare il pericolo di rovesciamento, e per abbassare il baricentro della nave, riempiendo le stive vuote con sacchi o "cuffe" ripeni di detriti, terra e sabbia. Il materiale veniva scavato poi accantonato in appositi depositi, situati principalmente a Sampierdarena ed in seguito anche a Voltri, poi all'occorrenza veniva trasbordato in sacchi da ampie e robuste chiatte, sino alle navi e depositato nelle stive. Minolli proviene dal latino "*minarius*" ossia minatori in quanto, pur in superficie, scavavano per raccogliere il materiale indispensabile.. In seguito *minarius* si modificò in *minaro*, poi *minalo* e

per ultimo nel definitivo “*minollo*”.La confraternita dei minolli fu fondata nel 1585, ed aveva il suo insediamento in Sampierdarena nel rione denominato della “Coxia”, tra via Sampierdarena e lungomare Canepa e che prese il nome appunto di Piazzetta dei Minolli .

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Terra: tĕra

Rione: riõn

Zavorra: saora

Chiatta: ciatta

Piccone: piccõn

Piazzetta: ciassetta

Sabbia di mare: œenn-a

Legare: ligâ

RASCIASERANDE



La prima chiusura metallica riavvolgibile per i negozi situati lungo le strade nacque nel 1897 a Torino grazie all'invenzione di un artigiano di nome Benedetto Pastore, insomma era nata la "serranda". L'azienda Pastore si sviluppò tantissimo e divenne sinonimo di protezione e sicurezza per negozi e fondi aprì uffici in mezza Italia e diede lavoro a centinaia di dipendenti.

Le serrande per svolgere bene la loro funzione scorrevano su due rotaie laterali che frequentemente dovevano essere ingrassate per agevolarne lo scorrimento. Col tempo le due rotaie si sporcavano e la serranda si riavvolgeva con difficoltà così si doveva ben pulire le due rotaie ed il grasso utilizzato doveva essere sostituito.

La necessità di inventarsi un lavoro, accumulata da una bella dote di fantasia, aveva fatto nascere una curiosa ma indispensabile attività: il raschia serrande. Lavoro che oramai è pressoché scomparso, anche se talvolta si vede qualcuno che, grazie alla disponibilità e buon cuore di qualche negoziante, sta provvedendo col suo raschietto pulire le rotaie delle serrande e poi pennellarle con un olio usato ed riusato.

Il "rasciaserande" che possiamo definirlo come parente povero del più professionale "rasciacolisse" attraversava la città per tutte le strade e nel dopo

guerra riusciva a guadagnare di che vivere.

Sembra di vederlo camminare dondolante con appoggiato sulla spalla un lungo bastone che ultimava con un ferretto necessario per essere infilato e pulire le rotaie , con in una mano uno sporco e scuro secchiello contenente olio ed un pennello che avrebbe avuto bisogno di andare serenamente e giustamente in pensione. Poggiato sulla spalla uno straccio che aveva visto momenti migliori. Il “ raschia serrande” a vederlo appariva sereno e se si può dire contento, anche perché allora non c’era un negoziante che non gli permettesse svolgere il suo strano lavoro e riuscire così a rimediare il denaro necessario per campare. Incassava le sua tariffa , due o trecento .lire, salutava e con il viso e le mani tutte unte si allontanava verso altri negozi bisognosi del suo intervento. Oramai la sua figura non si scorge più per le strade , complice lo sviluppo tecnologico che ha inventato : il forno autopulente, il frigorifero auto sbrinante, ecc, a quando le serrande autoraschianti??

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Raschietto: rasscettõ

Olio: euiõ

Rotaie: cõlisse

Straccio: strassa

Unto: võntõ

Serratura: chiaveuia

Segatura: serreuia

Tenaglie: tenagge

RECHEUTTAIÕ



Venditore di ricotta .Nel 1145 nel comune di Struppa,la frazione di Aggio, che era costituita da 65 famiglie e da circa trecento uomini, era molto nota a Genova e dintorni per la produzione di ricotte.Quei villici portavano a Genova le loro ricotte ,attraverso le vie periferiche della città, trasportandole su tavolozze di legno e arrivati a destinazione si occupavano della loro vendita per le strade, attirando l'attenzione dei passanti e delle comari al grido : “donne donne...., vegnî ghe son e recheutte quelle bonne di monti !!!!”.

Mentre per pura notizia si ricorda che le donne di Aggio invece si dedicavano anche alla lavorazione del corallo, a conferma della laboriosità di quel piccolo paese.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Formaggiera: förmaggëa

Stracchino: stracchin

Formaggio grana: förmaggiõ da grattâ

Ricotta: recheutta

Venditore: venditõ

Latte: læte

Burro: bitirõ

Ragazzo di bottega: garsõnettõ

Groviera: grivëa

RISSAIÊÕ



Artigiano edile esperto nella costruzione di acciottolati (rissêu) e mosaici fatti con pietre da rive dei torrenti o rinvenuti al mare sulle spiagge .

Le pietre ,di origine magmatica,sedimentaria o metamorfica , di vario colore, rosso, bianco o nero, venivano smussate , levigate e arrotondate dallo scorrere delle acque,e servivano ai maestri di mosaici per lastricare e decorare crose, giardini e piazzette.

I mosaici su temi di vario argomento e disegni intorno al 1600 erano utilizzati come accessori di abbellimento delle ville patrizie e delle abitazioni dei maggiorenti.

La etimologia della parola trae origine dal francese *ruisseau* , ruscello , ma anche dal romano imperiale *rivitiolus* diminutivo di *rivus* , rivo, ruscello.

E'giunto sino ai nostri tempi il nome di un abile maestro di "risseu", Porta Armando , che risulterebbe essere l'incaricato dal Comune di Genova per il selciato di Campo Pisano, piazzetta tutt'ora in perfetto stato.

Col tempo i maestri di mosaici con pietre sono gradualmente scomparsi e tutt'oggi non risultano giovani che intendano ripercorrere le orme dei vecchi maestri, i "Rissaieo".

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Pietre: pñie

Muratore: massacan

Fiume: sciumme

Muro: miagia

Viuzza: crêuza

Rampa: montâ

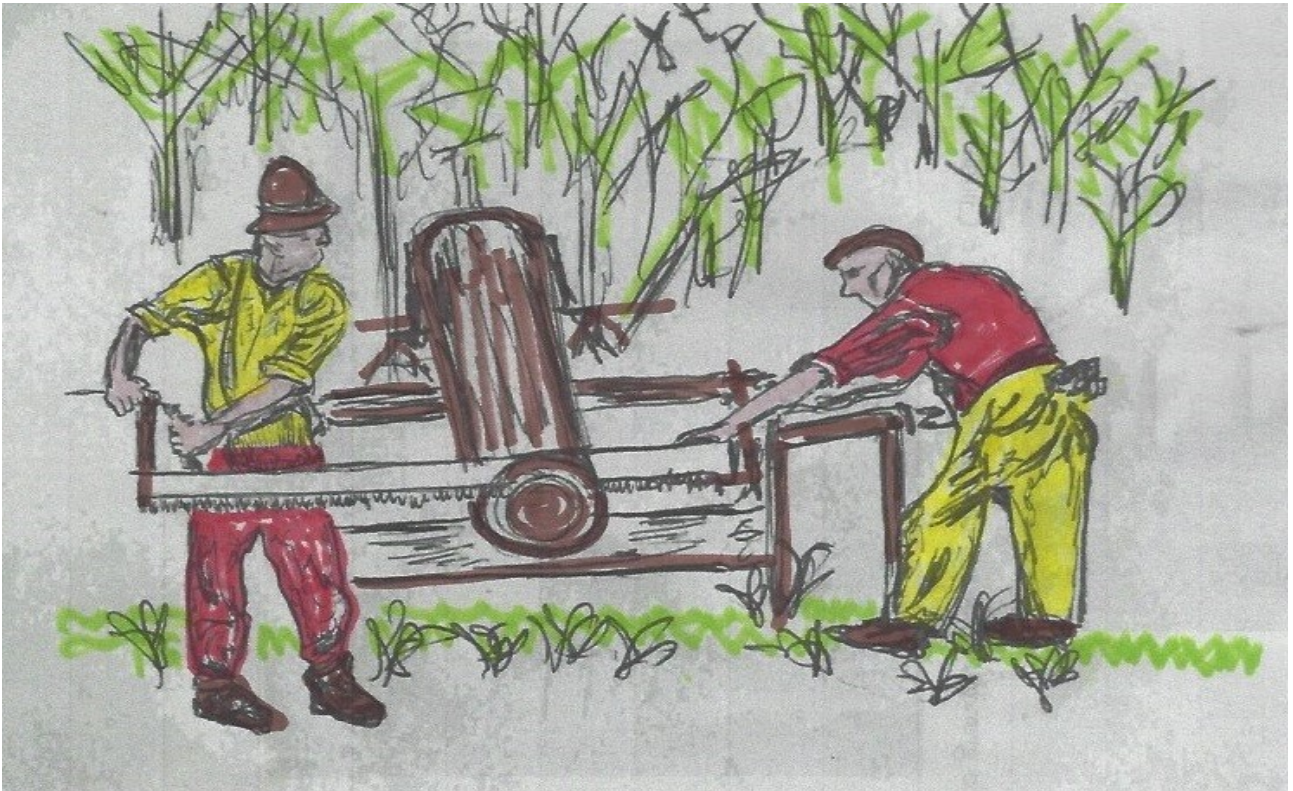
Antico: antigõ

Scomparso: spariõ

Decoro:decõõ

Levigato:lisciou

SEGANTIN



Mestiere scomparso da molti anni con l'avvento della tecnologia, macchinari sofisticati, elettronica e quant'altro, che hanno totalmente sostituito il lavoro manuale. Il "segantin" era un lavoratore di alta professionalità che svolgeva il suo incarico nell'ambito portuale nei cantieri navali ed era praticamente la prima mossa nella costruzione delle galee nel medioevo e dei vari tipi di bastimenti, in seguito. Normalmente il "segantin" lavorava in coppia ed utilizzava una sega molto grande e lunga che serviva al taglio delle tavole necessarie per la costruzione delle navi. Venivano approntati due pesanti e robusti cavalletti su cui venivano poggiate le lunghe tavole necessarie per i ponti e la base di galleggiamento delle navi, e i due lavoranti si disponevano precisamente uno sopra ed uno sotto ai cavalletti e spingendo in sincrono la grossa sega tagliavano perfettamente e precisamente quello che necessitava per iniziare la costruzione delle imbarcazioni anche quelle più grandi.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Segatura: serreuia

Falegname: bancâ

Pialla: ciõnn-a

Carta vetrata: papê veddrou

Uno sopra uno sotto: un de sõvia e un de sõtta

Sbucciatura: seppeluia

Tagliarsi: taggiâse

Gola secca: gõa arsõia

SEGŌEI



Erano questi dei lavoratori stagionali addetti principalmente alla falciatura del fieno, e di essi i più rinomati per capacità e rapidità, erano i falciatori di Sori e della Val Trebbia. Tutt'ora è possibile assistere alla falciatura nei campi di ridotte dimensioni, di quella valle, questa attività che rimane un istruttivo spettacolo di tradizione e folklore. Osservare i falciatori con il loro ritmico movimento del falciatore mentre tagliano lievi e morbidi, ma nello stesso tempo ritmici e forti, paiono essi ballare tutti insieme sui prati, simile ad un vero e proprio balletto.

Ma per quanto tempo ancora si potrà godere di questo spettacolo della natura, delle tradizioni e delle abitudini dei nostri nonni?

La trasformazione economica e sociale del nostro territorio sta inevitabilmente modificando il nostro modo di vivere, lavorare, crescere, e naturalmente sta anche cambiando norme e leggi facendo scomparire, se non tutte, molte delle nostre consuetudini sorte e vissute nei secoli scorsi.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Prato: prou

Paglia: paggia

Fieno: fen

Falce: messõia

Affilare: ammõâ

Grano: gran

Granoturco: granõn

SPASSIN



Lo spazzino esisteva già nel medioevo, ma era una figura poco utilizzata e di scarsa rilevanza sociale. I rifiuti da quando il mondo esiste ci sono sempre stati, e sin dal medioevo la conseguenza di quella prima forma di consumismo fu la lordura delle strade di paesi e centri urbani. Pur in assenza di grosse quantità di spazzatura, il rifiuto veniva riutilizzato e riciclato quasi tutto, le strade e le città erano comunque sporche e maleodoranti per rifiuti di cibo, deiezioni animali e umane, e con l'assenza di qualsivoglia condotta di raccolta delle acque nere. Quella poca e trascurabile pulizia che veniva svolta era il compito dei maiali, che razzolavano e mangiavano tutto quello che trovavano e talvolta la benedetta pioggia che ripuliva sufficientemente tutte le strade. Col tempo si iniziò ad avere più cura delle proprie abitazioni, e delle città, ed i primi più evoluti comuni iniziarono a prevedere e ad istituire la figura di uno o più addetti alla pulizia cittadina. Inizialmente gli spazzini erano pochi e male attrezzati, in seguito, furono considerati più importanti, particolarmente in presenza di gravi malattie ed epidemie causate proprio dai rifiuti e dalla sporcizia. Col tempo nacque un vero e proprio addetto al ritiro di rovecchi, e mobili usati per essere talvolta riutilizzati per le famiglie meno abbienti. Svolgeva l'incarico di pulire le strade

comunali dalla sporcizia ,dai rifiuti ,dalle foglie ecc. e tramite il suo carrettino doveva trasportarli sino alla discarica predisposta. Non si può certo ricordarlo come mestiere scomparso,ma sicuramente si può menzionare per la ampia modifica nello svolgimento del suo incarico .Negli anni cinquanta lo spazzino per raccogliere l'immondizia delle abitazioni era costretto ,dopo essersi messo sulle spalle un grosso sacco di iuta, saliva sino all'ultimo piano dei palazzi, quasi tutti allora sprovvisti di ascensore, bussava alla porta delle abitazioni e l'immondizia veniva rovesciata tranquillamente, senza alcun particolare accorgimento dentro il grosso sacco.

Poi scendeva le scale e naturalmente il sacco man mano che continuava la raccolta, diventava sempre più pesante sino ad arrivare a piano terra dove posava il suo fardello sul carretto. Va rilevato che lo spazzino in quegli anni era considerato quasi una persona di casa dalle famiglie che ,conoscendo la fatica del suo importante incarico, frequentemente lo facevano entrare ed accomodare per riposarsi gustando un bicchiere,che gli veniva come consuetudine offerto ,di generoso e corroborante vino rosso offerto con affetto. Naturalmente durante le feste di Pasqua e Natale il nostro spazzino rimediava anche delle utili e numerose mance proprio a confermare la sua importanza nel seno delle famiglie.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Spazzatura: rumenta

Spazzare: spassâ

Bicchiere di vino: gottõ de vin

Sfinito: sfiniõ

Scale: schën

Mancia: bönnaman

Campanello: sunaggin

STRAPPACADENN-E



Intorno agli anni '50 era frequente incontrare almeno saltimbanchi, canzonettisti, burattinai, ed altri mestieri inventati pur di sbarcare il lunario e guadagnare qualcosa per la giornata.

Chi non aveva un lavoro decoroso si doveva inventare qualcosa sfruttando la propria fantasia e capacità di arrangiarsi.

Alla fine del 1950 mantenere una famiglia era arduo e faticoso e qualcuno era costretto ad inventarsi uno delle occupazioni cosiddette "di strada".

Una di queste strane attività era il "forzuto", che si presentava per le strade urlando per attirare gli spettatori: "vegni fitò l'è arrivou ò strappacadenn-e".

Sostanzialmente non era altro che un povero cristo che da giovane aveva posseduto un bel fisico robusto e muscoloso, ma ora non più giovanissimo, con una prominente pancetta, i capelli grigi e la muscolatura oramai poco tonica, rilassata e bisognosa di un meritato riposo, era costretto per rimediare qualcosa da mettere sotto i denti a girare per la città mostrando la sua ex straripante forza e raccogliere le offerte che gli spettatori e i passanti gli volevano concedere. Con una cadenza regolare ed una intonazione militare si udiva per le strade un rullio di tamburo e l'invito ad uscire dalle case per osservare lo

spettacolo del forzuto. Naturalmente gli spettatori più attenti e più curiosi erano i bambini che si mettevano intorno al forzuto ed alla sua assistente spesso e probabilmente la moglie, anch'essa di non più verde età, che agghindata da odalisca rullava un tamburo ed invitava le persone allo spettacolo. Poi si avvicinava al forzuto e gli arrotolava delle catene di ferro spesso arrugginito intorno al busto costringendo le braccia strette al corpo. Un ulteriore rullo di tamburo, dava inizio allo spettacolo ed il forzuto, ò strappacadenn-e sbuffando, sudando e contraendo i muscoli, in un apparente sforzo sovrumano, mentre gli spettatori tenevano il respiro curiosi, si udiva spezzarsi le catene che rotolavano a terra, lasciando in segni sul corpo del forzuto che ansimante e gonfiando i muscoli, mentre il rullio del tamburo concludeva lo spettacolo, e l'assistente contornato da un fragoroso applauso si avvicinava agli spettatori a raccogliere le loro offerte. Lo spettacolo era così ultimato, gli spettatori si allontanavano ed il forzuto e l'assistente si dirigevano verso altre strade e piazze per ripresentare lo spettacolo d'ò : strappacadenn-e!

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Piazza: ciassa

Miseria: misëia

Muscoli: pescetti (bacchette)

Ferro: fërõ

Malconcio: streppellou

Spiccioli: menuaggia

Tamburo: tambuõ

Moglie: mõggiê

Sudare: suâ

Sudore: suõ

VENDITÔ DE GIASSÔ



Nel dopo guerra in molte famiglie, non era presente il frigorifero, anzi normalmente il frigorifero per il burro o quant'altro che necessitava di temperature basse per la conservazione era il davanzale almeno durante le notti invernali.

Si aggirò l'ostacolo del prezzo alto dei frigoriferi con lo sviluppò, la produzione ed il commercio del ghiaccio, utilizzabile per tutto l'anno, ma particolarmente e con vari accorgimenti, nella stagione estiva.

Si era iniziato ad usare il ghiaccio fin dal medioevo recuperando la neve dalle montagne e sotterrandola in pozzi profondi chiamati "neviere", dove veniva compressa e ricoperta con paglia e foglie per mantenere a lungo una bassa temperatura. L'utilizzo del ghiaccio fu particolarmente utile se non indispensabile, durante la catastrofiche epidemie di tifo del 1800 quando era l'unico rimedio per abbassare le febbri altissime ricoprendo gli ammalati con ghiaccio recuperato appunto dalle "neviere".

Mentre era facile conservare il ghiaccio nell'inverno per la stagione calda era più laborioso e difficoltoso, cosicchè alla fine del 1800 con lo sviluppo

tecnologico che portò a nuove scoperte ed invenzioni, incominciarono a diffondersi delle vere e proprie fabbriche di ghiaccio.

All'inizio del 1900 nasce formalmente la figura del venditore di ghiaccio : ò venditô dõ giassõ”.

PICCOLO GLOSSARIO ITALIANO - GENOVESE

Frigorifero: giassëa

Sciroppo: scioppõ

Raffreddore: cõstipassiõn

Pescivendolo: ciappaieu

Macellaio: maxellà

Maglietta a pelle: mariollõ

Male di gola: mâ de gôa